

Le terme ed il santuario ellenistico di Agnano. Nuovi dati dal territorio di Neapolis e Puteoli, tra il III a.C. ed il V d.C.

Marco Giglio

The Roman baths of Agnano are one of the largest archaeological sites in the territory of Neapolis, between Neapolis and Puteoli. The area was occupied from the age of Augustus; however, there was already a settlement in the Hellenistic period. The discovery of the baths - or rather the first excavation – was made by dr. Joseph Schnerr in 1898; just until 2015 wasn't made regular archaeological excavations in the area of Roman baths and Hellenistic building. The new excavation could give us some informations on the function of the Hellenistic area (probably a sanctuary devoted to Asclepio and Igea) and the relationship between the natural resources and the baths.

L'area della conca di Agnano (Comune di Napoli, NA), uno dei crateri vulcanici che costituiscono i Campi Flegrei, si trova ad ovest di *Neapolis*, a circa otto chilometri dal centro cittadino (fig. 1). Il sito è noto per la presenza di un complesso termale di età romana, che insiste sulle pendici settentrionali del monte Spina, uno dei rilievi che delimitano l'antica caldera vulcanica, mentre sono meno note alcune strutture in blocchi di tufo, comunemente datate ad epoca ellenistica.

Il settore meridionale della conca fu oggetto, dopo la bonifica del lago che era andato ad occupare completamente la caldera vulcanica a partire da epoca medioevale, di numerosi interventi di scavo sia per la stessa bonifica sia per scopi industriali. Il medico ungherese Joseph Schneer, intuendo le potenzialità curative delle sorgenti idro-termali presenti nell'area ed in parte sfruttate anche dopo l'epoca antica, iniziò prima a sfruttare i terreni bonificati e poi a realizzare un moderno e funzionale impianto termale, prendendo a modello quanto in voga in altri centri europei; gli interventi dello Schneer si concentrarono nell'area delle cd. Stufe di San Germano, saune a calore secco note ed attive sin dal milletrecento e probabilmente impiantate utilizzando ambienti di epoca romana.

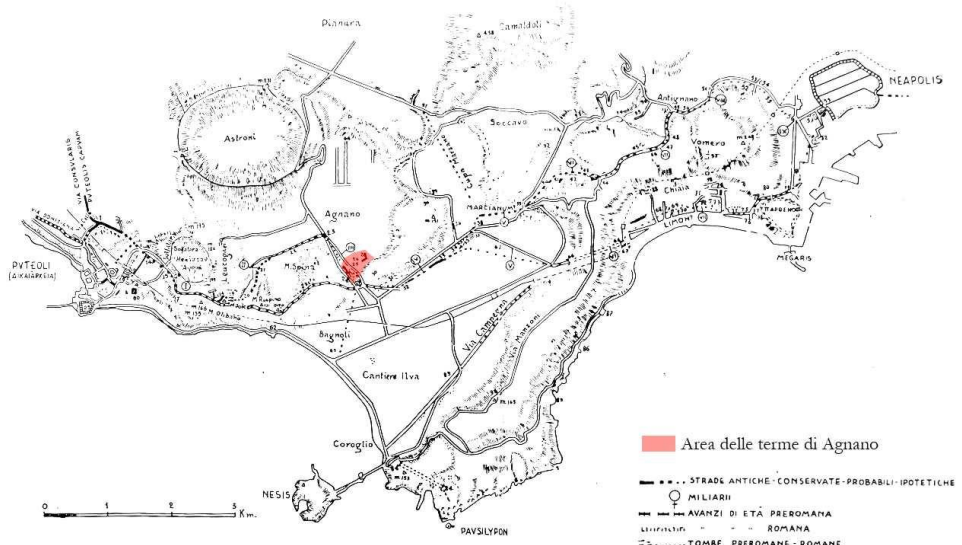


Fig. 1. Inquadramento topografico delle terme di Agnano nel comprensorio flegreo (Napoli), rielaborazione da Johannowsky 1952.

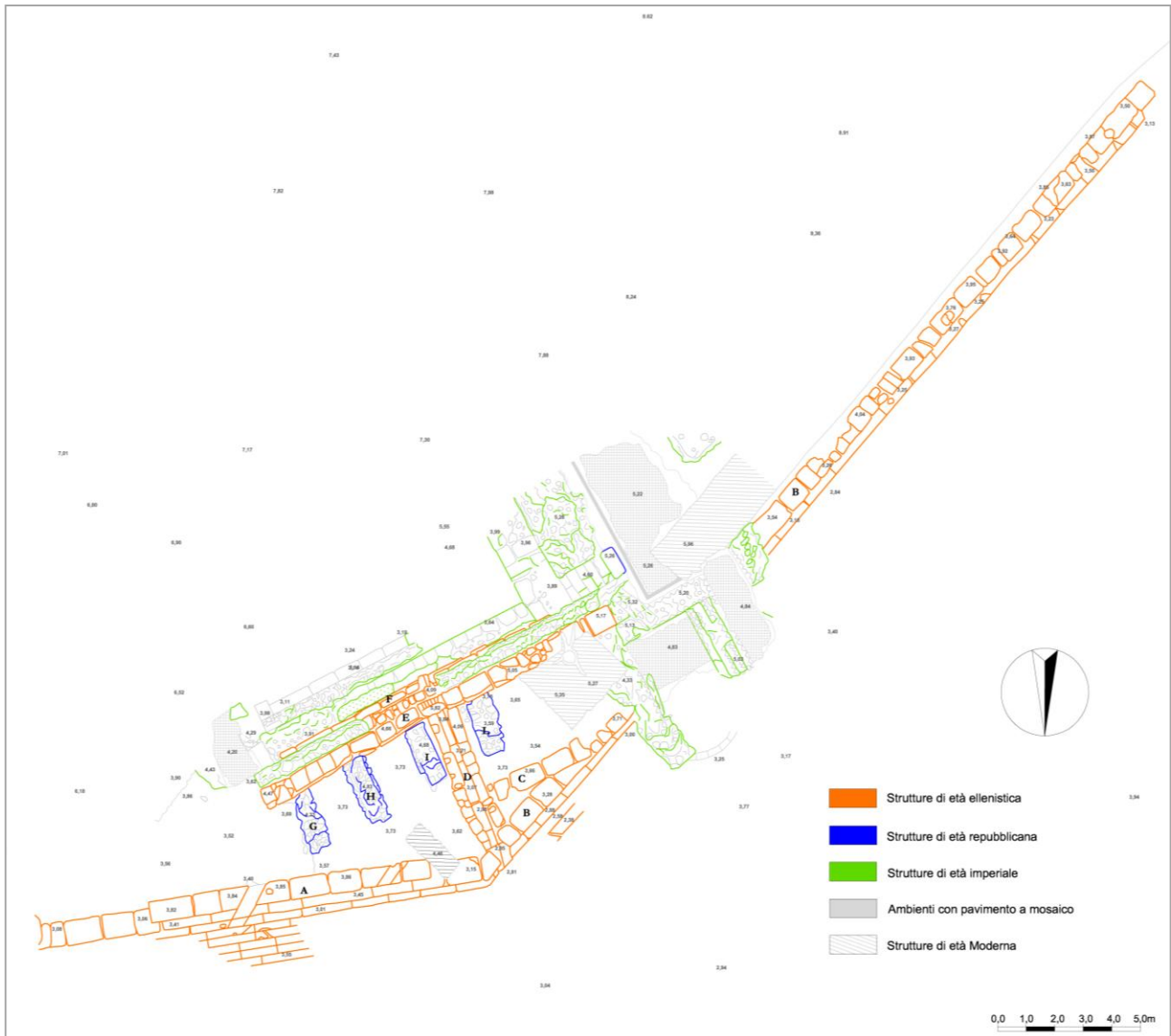


Fig. 2. Rilievo delle strutture di epoca ellenistica, con indicazione delle fasi edilizie (ril. M. Giglio).

Nel 1897 lo Schmeer intercettò alcune rovine di età romana; dopo aver provveduto a segnalare il rinvenimento al Ministero, fece richiesta di concessione di scavo. I primi interventi di scavo si concentrarono sulle pendici del Monte Spina, ma lo Schmeer lavorò, senza autorizzazione, anche nel settore orientale della conca, nella parte pianeggiante, zona in cui sono state individuate ben 70 sorgenti di acque minerali e sono stati scavati pozzi di estrazione, nonché realizzati edifici funzionali allo sfruttamento industriale delle risorse naturali; durante queste attività non sembrano essere emerse, stando alla documentazione esistente, evidenze archeologiche.

Proprio a ridosso di uno di questi complessi, funzionali all'estrazione del fango (area ex fangaia e lavanderia) nell'inverno del 1911 il Gauthier, allora direttore tecnico della Società Terme di Agnano, rinvenne una struttura in blocchi di tufo (fig. 2), nonché un certo numero di reperti, tra cui statuette muliebri in ceramica, unguentari fusiformi, vasi a vernice nera, lucerne a vernice nera ed almeno un frammento di sigillata italica con bollo in *planta pedis* ATEI.

Il Gauthier mise in luce, a ridosso della sorgente De Pisis, una struttura muraria in blocchi di tufo rettilinea, a gradoni, come si può evincere dalla documentazione fotografica coeva all'intervento. Probabilmente du-

rante un secondo intervento di scavo è stato possibile individuare il prolungamento verso est della struttura, che presenta un netto cambio di orientamento, mantenendo tuttavia un'analogia conformazione architettonica. Al punto di congiunzione tra le due strutture murarie è innestato un canale, delimitato da alte spallette in lastre di tufo, di cui non si conserva la copertura. Il canale era, inoltre, legato con un'altra struttura in blocchi di tufo, sempre in assise piana, posta a sud, che si conserva con andamento rettilineo.

Nel 2010 fu realizzato un nuovo intervento di pulizia a ridosso delle strutture nell'ambito del progetto di risistemazione dell'area della fangaia, trasformata in piscine idro-termali, alimentate dalla fonte De Pisis; nell'ambito dei lavori è stata documentata la parte meridionale della struttura, individuando sia elementi in opera a blocchi sia strutture di epoca romana, probabilmente di età imperiale. Prima di tale intervento, ad eccezione di un'ipotesi di manutenzione formulata da W. Johannowsky nel 1951 e di un cenno nel contributo sempre del Johannowsky del 1952, le strutture murarie erano state lasciate in completo abbandono e prive di un'edificazione.

Le indagini condotte dall'Università degli Studi di Napoli L'Orientale¹ hanno consentito di documentare la sequenza delle attività edilizie di questo settore della conca di Agnano. Si tratta di un insieme di strutture murarie, appartenenti a varie fasi, che si sviluppano in tutto il settore scavato; la struttura in blocchi settentrionale (A e B) è lunga, per la parte scavata, complessivamente 50 m., estendendosi oltre i limiti di scavo sia ad est sia ad ovest; è rasata in modo uniforme. La struttura rettilinea arretrata (E), invece, si conserva per un tratto minore, sino a quota 5,32 slm; lo scavo è stato approfondito solo in un settore limitato, in cui furono asportati i livelli di obliterazione tra l'area della lavanderia ed il canale di raccolta delle acque della sorgente De Pisis.

Il complesso è costituito da diverse strutture murarie, che solo in parte possono essere correlate; lo scavo effettuato agli inizi del secolo scorso ha completamente asportato i piani di frequentazione dell'area, rendendo ancora più disagiata una lettura diacronica delle evidenze.

È tuttavia possibile ricostruire una sequenza di fasi edilizie, che sembrano ricoprire un arco cronologico compreso tra la seconda metà del III a.C. – inizi del II a.C. e probabilmente l'età imperiale.

Ad una prima fase edilizia si devono far risalire le strutture principali del complesso, realizzate in blocchi di tufo, posti in opera in assise piana; il sistema prevedeva l'esistenza di una struttura terrazzata, terminante con una gradinata. Ad essa erano connessi un sistema di canali, paralleli e perpendicolari alle strutture principali, che si arrestavano nella parte sommitale della gradinata, nel punto di cambio di orientamento della stessa. Probabilmente sin dal primo momento di costruzione tale parte, che si trova al di sotto della quota di scorrimento del canale di epoca moderna, era ricoperta d'acqua. La pulizia effettuata nel 2010 non ha raggiunto il fondo della gradinata, mettendo in luce sei gradini.

In questa fase il complesso proseguiva anche verso sud, area in cui si riconoscono altre strutture fortemente rimaneggiate dagli interventi successivi. I piani pavimentali dei vari settori non si sono conservati, essendo stati completamente asportati nel corso degli scavi dei primi del novecento. Tuttavia è plausibile che i due settori avessero piani a quote differenti; quello meridionale probabilmente ad una quota di poco superiore alla cresta delle spallette del canale (D), mentre quello settentrionale ad una quota non di molto superiore a quella dell'attuale rasatura, pari a quella dei piani pavimentali degli edifici di età imperiale romana.

Sempre in epoca ellenistica si registrano pochissimi interventi, forse con funzioni strutturali, mentre interventi più radicali sembrano essere stati realizzati nel corso del I secolo a.C.; a ridosso di E, vengono realizzati quattro setti murari in opera quasi-reticolata, con cantonali in opera vittata, ortogonali ad E e paralleli al canale (D). I setti murari, tutti di analoga dimensione ed equidistanti, nonché con piano di imposta ad una quota unitaria, potrebbero essere relativi a dei contrafforti di sostegno alle strutture più antiche o delimitazioni di piccoli ambienti rettangolari, aperti sul lato delle gradinate.

Probabilmente in epoca imperiale si assiste ad una profonda risistemazione dell'area; la struttura a blocchi viene probabilmente obliterata ed il piano di frequentazione dello spazio occidentale viene rialzato. Proba-

¹ Le indagini sono state condotte in regime di concessione di scavo e sono state strutturate con la formula dello scavo scuola; alla campagna, diretta dallo scrivente, hanno partecipato: Gennaro Merone, Chiara Penzone, Dea Capasso, Lisa Cipolla, Guido Cusani, Francesca Forte, Salvatore Liguori, Maria Francesca Paone, Simone Riemma, Serena Russo, Livia Scevola. Hanno, inoltre, collaborato Giovanni Borriello ed Imma Valesse. Si ringrazia la società Terme di Agnano SpA, ed in particolare Silvana Alfano, per la grande collaborazione fornita sia per organizzare sia per realizzare le campagne di scavo. Si ringrazia, inoltre, il dott. Enrico Angelo Stanco, funzionario responsabile della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Napoli per il supporto fornito e gli utilissimi confronti scientifici.

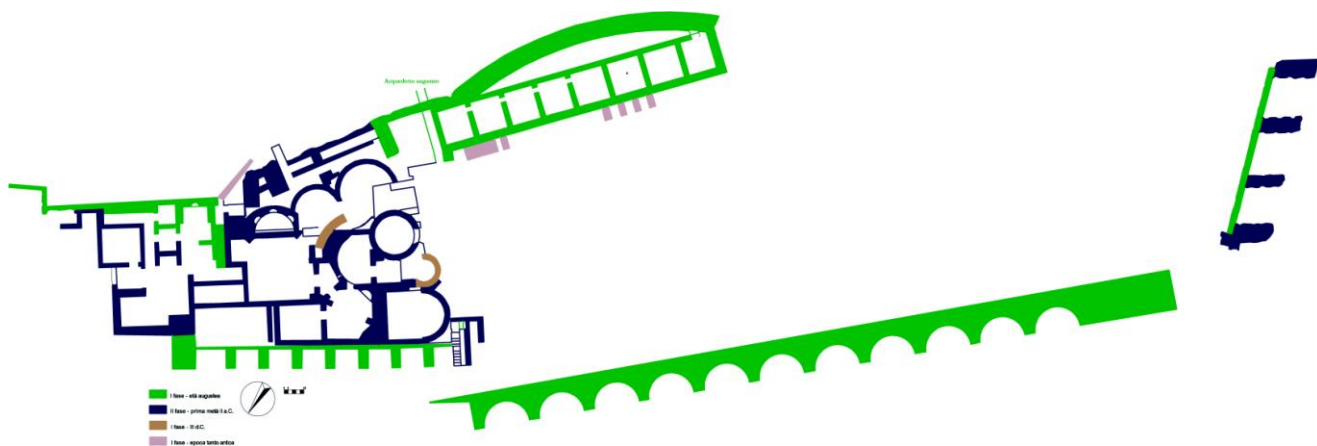


Fig. 3. Rilievo delle terme di età imperiale, con indicazione delle fasi edilizie (ril. M. Giglio).

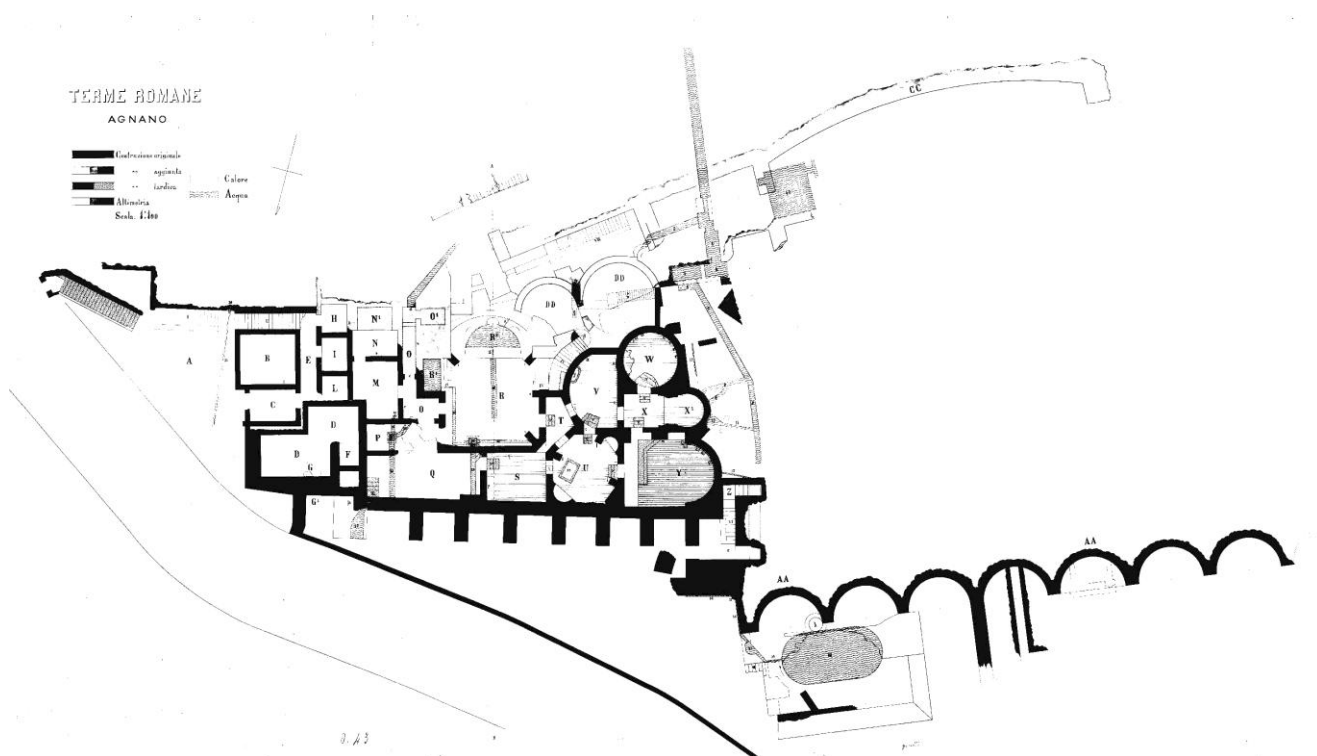


Fig. 4. Le terme di età imperiale (rielaborazione da Macchiario 1912).

bilmente viene dismesso il sistema dei canali e vengono realizzati almeno tre distinti ambienti, di cui si conservano alcuni lacerti dei muri perimetrali, in opera testacea, che sembrano delimitare due grandi spazi ed un ambiente quadrangolare, apparentemente aperto verso ovest; tali spazi sono pavimentati a mosaico monocromo bianco o nero, con grandi tessere.

L'asportazione dei livelli di vita e di abbandono degli edifici di ultima fase non consente di precisare ulteriormente la storia edilizia del complesso né di datarne il definitivo abbandono.

Ad una certa distanza da queste strutture, ad occidente, si trova il complesso termale di epoca imperiale (figg. 3-4), situato sulle pendici del monte Spina e scavato, come detto in precedenza, nel 1897 da Schmeer, che non consegnò mai una documentazione delle attività svolte. Gli unici dati disponibili sono i giornali di scavo redatti dal soprastante della Direzione del Museo, a cui è seguita una prima sintesi, nel 1905, su una rivista olandese² in cui viene pubblicata una prima planimetria, nonché alcune foto. Successivamente il Macchiario ha

² COOL 1905.

dedicato due distinti contributi all'analisi del complesso di età romana³, effettuando non solo una nuova documentazione planimetrica, ma anche l'esplorazione di ampi settori dei cunicoli ricavati al di sotto del complesso di età romana e funzionali all'approvvigionamento idrico e del calore per l'alimentazione delle strutture (figg. 3 e 4).

Dal 1925 non sono stati più effettuati interventi presso il complesso termale, rimasto privo di studi specifici ed in stato di abbandono, tanto da essere ricoperto da una folta vegetazione. A ciò si aggiunga che, a partire dalla Seconda Guerra mondiale, un ampio settore del complesso fu espropriato e trasformato in area militare, elemento che tuttora limita la fruizione e lo studio delle strutture antiche.

Le terme romane di Agnano si sviluppavano su più livelli (il Macchioro ne ipotizza sette, probabilmente comprendendo anche le cd. Stufe di San Germano, inglobate nel complesso di epoca moderna) e solo una piccola parte era destinata alle attività termali; allo stato attuale le strutture meglio conservate costituiscono il terzo e quarto piano del complesso e sono interpretate come *balnea* ed ambienti di servizio. Doveva estendersi ulteriormente verso oriente, come dimostrano alcune strutture murarie in opera reticolata (ambiente GG), in prossimità del moderno accesso, tagliate dalla costruzione della Via Agnano Astroni, che ha fortemente compromesso la geomorfologia, separando nettamente l'area archeologica dalla parte restante del bacino idrotermale (fig. 4).

Il terzo livello, che poggia su un possente muro di terrazzamento, è caratterizzato da tre distinti settori; ad est vi sono alcuni ambienti di piccole dimensioni che si aprono su ambienti più ampi, realizzati in opera reticolata con ammorsature in opera vittata, interpretati dal Macchioro come spogliatoi ed ambienti di servizio (lettere B-O). Su questo lato, inoltre, si colloca una prima scala per l'accesso ad un piano superiore. A questo gruppo di ambienti, di non chiara funzione, seguono gli ambienti termali, caratterizzati da un *frigidarium* (R) e da sei ambienti caldi (S, U, V, W, X ed infine Y), interpretati come *tepidarium*, *calidaria* e *laconica* in base alla canonica sequenza degli ambienti riscaldati. Gli ambienti caldi si dispongono sia a nord sia ad ovest del *frigidarium*, mentre da quest'ultimo partiva una scala, realizzata in una fase tarda, che consentiva di raggiungere due ampi ambienti circolari posti ad un piano superiore (ambienti DD).

Tutto il complesso, che non presenta una comunicazione diretta con gli ambienti del lato orientale, è realizzato in opera mista, con l'uso del tufo grigio per le specchiature in opera reticolata, e presenta numerosi rifacimenti che testimoniano un'intensa attività edilizia anche nel III e IV secolo d.C.

Infine ad occidente, sempre senza una comunicazione diretta con gli ambienti destinati al *balneum*, si sviluppavano gli ambienti di servizio (manutenzione dei condotti per l'approvvigionamento di aria calda, cisterne) nonché un ampio spazio forse destinato a palestra e delimitato, sul lato meridionale, da una esedra (in pianta con la lettera CC). Sempre in questo settore, immediatamente ad oriente di un gruppo di otto cisterne (in pianta C1-C8), si colloca la terminazione di una diramazione dell'acquedotto augusteo, funzionale all'alimentazione del complesso. Il muro di terrazzamento del complesso prosegue verso occidente, andando oltre i limiti dell'area scavata, delimitando un'ampia terrazza di forma rettangolare; a ridosso del muro di terrazzamento occidentale si colloca il ponte romano della via *Puteolis - Neapolim*, che consentiva di superare il dislivello tra la piana di Agnano e l'area di Fuorigrotta. La presenza dell'asse viario su questo lato del complesso potrebbe far ipotizzare che l'accesso in antico al *balneum* fosse da questa parte.

Le nuove indagini condotte dall'Università Orientale nel 2015 hanno interessato diversi settori di questo complesso, realizzando cinque saggi stratigrafici, a cui si sono affiancate attività di pulizia dei piani pavimentali del settore orientale, nonché di disboscamento dell'intero settore occidentale. È stata fatta una prima esplorazione e documentazione grafica e fotografica dei condotti di alimentazione (idrico e calore)⁴.

Si è reso necessario effettuare un nuovo rilievo strumentale⁵, a cui è stata associata una documentazione con laser scanner integrato con un rilievo 3d da fotografia (*structure for motion*) sia terrestri sia da drone⁶ (fig. 5). L'indagine si è potuta concentrare soltanto su due piani, in quanto la parte inferiore ricade tutt'ora in area militare e quella superiore è solo parzialmente visibile, immersa in una fitta vegetazione; l'intero settore oc-

³ MACCHIORO 1912 e MACCHIORO 1925; oltre ai lavori del Macchioro si segnalano le descrizioni fornite da AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990 e LAFORGIA 1985, nonché l'introduzione al contributo di Cristilli (CRISTILLI 2008), dedicato al gruppo statuario messo in luce durante gli scavi Schmeer della fine dell'ottocento.

⁴ Le indagini speleologiche sono state eseguite da Berardino Bocchino, Graziano Ferrari, Raffaella Lamagna e Serena Russo.

⁵ Il rilievo è stato realizzato da chi scrive.

⁶ La documentazione 3d è stata realizzata da Raffaele Catuogno e Ruggero Morichi.



Fig. 5. Rilievo con laser scanner dei condotti di alimentazione del calore (ril. R. Catuogno).

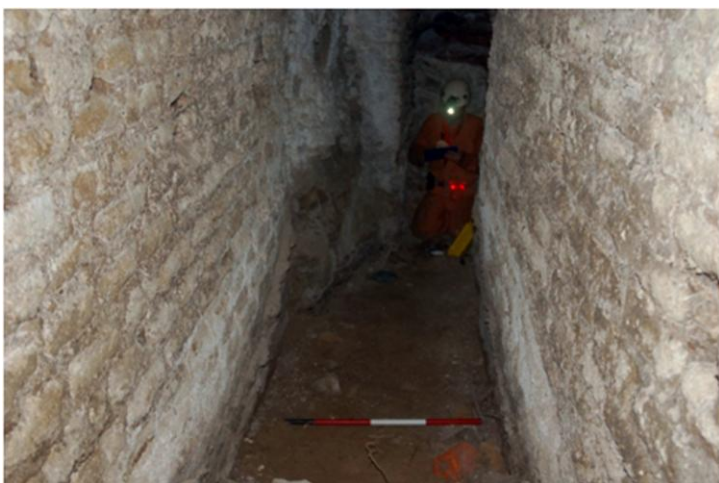


Fig. 6. Esplorazione e documentazione del sistema dei condotti di alimentazione del calore (foto G. Ferrari).

cidentale, sino al ponte romano a ridosso di Via Beccadelli, non è stato scavato e le poche strutture murarie visibili, comprese quelle del ponte, sono o ricoperte da vegetazione o nascoste da superfetazioni abusive.

Gli interventi di scavo effettuati, sia pur di limitata estensione, hanno consentito di delineare meglio alcuni aspetti relativi alle fasi costruttive delle terme di Agnano; sono stati, infatti, riconosciuti quattro grandi periodi di intervento, per i quali non è possibile al momento fornire una più approfondita scansione in fasi.

I primi interventi edilizi sulla collina del monte Spina sono stati realizzati tra l'età augustea e quella giulio-claudia ed hanno interessato il settore orientale ed occidentale del terrazzamento che corrisponde al terzo e quarto livello delle terme. A questa fase appartiene la sistemazione del settore occidentale del

l'ampia terrazza rettangolare, delimitata a sud dall'edifizio CC ed a nord dal muro di terrazzamento AA, con ampie nicchie aventi copertura a semi-cupola.

Le due strutture trovano confronti con coeve sistemazioni termali in area flegrea (complesso di Venere a Baia) e vesuviana (facciata delle Terme del Sarno di Pompei). Sempre a questa fase si deve riferire la costruzione della diramazione dell'acquedotto dell'*aqua augusta*, che consentiva l'approvvigionamento idrico del complesso termale, alimentato, pertanto, da acque non termominerali.

Alla stessa fase, inoltre, sono da ascrivere gli ambienti che occupano l'estremità orientale del complesso, che sembrerebbe avere una connotazione a carattere residenziale. È ipotizzabile che i due settori individuati non siano parte di un unico complesso, così come lo percepiamo ora, bensì edifici distinti che si sviluppano su terrazze, secondo un andamento nord-sud. Ancora una volta sembrerebbe leggersi uno sviluppo analogo a quanto avviene a Baia.

Ad una seconda fase, databile alla prima metà del II sec. d.C. sulla base della tecnica edilizia, si può riferire la creazione del complesso termale vero e proprio e degli ambienti di servizio e/o funzionali all'approvvigionamento del calore.

Sulla base di un passo di Strabone⁷, in cui si descrive un complesso termale di Neapolis alimentato da sorgenti naturali, probabilmente da identificare con Agnano, l'area doveva essere provvista anche in precedenza di un complesso termale, tuttavia non vi sono elementi certi per una sua identificazione. L'esplorazione della fitta rete di condotti che si diramano al di sotto del complesso termale, funzionali alla distribuzione dell'area calda, di origine vulcanica, non è ancora stata completata, a causa della presenza di emissioni di gas velenosi che rendono l'operazione estremamente pericolosa (fig. 6). Tuttavia sono emersi alcuni primi dati. Innanzitutto i condotti, realizzati con grande perizia tecnica in opera vittata con copertura a doppio spiovente di tegole, vanno in direzione delle cd. Stufe di San Germano, attualmente alimentate con il medesimo sistema. Inoltre si intercettano alcuni tratti di cunicoli scavati direttamente nel banco roccioso e non foderati, che potrebbero risalire ad

⁷ STRAB. V, 4, 7.



Fig. 7. Le evidenze archeologiche della conca di Agnano.

un primo impianto, poi completamente risistemato e stravolto in epoca imperiale, in contemporanea con il rifacimento dell'asse viario e del ponte.

Infine all'avanzato IV ed al V sec. d.C., momento cronologico ben attestato nelle fonti antiche⁸, si devono riferire alcuni limitati interventi nel settore occidentale del complesso, a ridosso delle cisterne; in questa fase, infatti, è possibile collocare alcuni contrafforti, che almeno in un caso delimitano una vasca/fontana, il rifacimento del muro perimetrale orientale della prima cisterna, nonché la creazione di vere di pozzo in muratura, di forma quadrangolare, nella copertura delle ultime tre cisterne sul lato occidentale. Tali interventi denotano un interesse per la conservazione dell'ampio bacino idrico, segno, probabilmente, di una funzionalità limitata dell'antico acquedotto.

Ritornando al lato orientale della conca, l'edificio di epoca ellenistica è stato considerato parte del complesso delle terme romane di Agnano⁹, interpretando i diversi settori come un unico gruppo di edifici, caratterizzato da funzioni diverse: uso dell'acqua iperternale¹⁰ nell'area meridionale e delle fonti di calore in quella a ridosso del Monte Spina, di epoca più recente (fig. 7). Allo stato attuale delle ricerche nell'area non vi sono ele-

⁸ Su tutti Papa Gregorio Magno che narra l'incontro tra San Germano, vescovo di Capua, e l'anima del canonico Pascasio, avvenuta presso i sudatori di Agnano (Dialogorum lib. IV, cap. XL) o gli epigrammi di Felice (Anth. Lat. I, 10 ss.), in cui vengono celebrati gli interventi di restauro presso le terme di Agnano del re vandalo Trasamundo (496-523 d.C.).

⁹ JOHANNOWSKY 1952: 50-51.

¹⁰ Per una definizione delle caratteristiche delle acque termominerali connesse a strutture cultuali antiche si rimanda a ANNIBALETTI, BASSANI 2013.



Fig. 8. L'ingresso della Grotta del Cane.

ambiente ipogeo, accessibile attraverso un lungo *dromos* in pendenza, scavato direttamente nel banco roccioso (fig. 8). La Grotta, attualmente inaccessibile a causa delle emissioni di anidride carbonica¹³, è stata sicuramente realizzata in antico, come attesterebbe la presenza del rivestimento in cocciopesto; non è possibile, tuttavia, definirne l'inquadramento cronologico. Al momento la Grotta è isolata, ma l'area circostante non è stata oggetto di ricerche archeologiche; tra il complesso di epoca ellenistica e la Grotta, una serie di edifici realizzati in epoca moderna hanno fortemente alterato l'originaria morfologia della zona. In base ai dati in nostro possesso appare plausibile inserire la Grotta del Cane all'interno di un unico complesso, insieme all'edificio di epoca ellenistica.

Lo scavo dei livelli di *emplekton* delle strutture di delimitazione della gradonata ha consentito di recuperare numerosi materiali a vernice nera, tra cui riveste estrema importanza un frammento con iscrizione in greco, che riporta il nome di Igea¹⁴. Il rinvenimento di una menzione di Igea, unitamente alla tipologia di materiali raccolti durante le indagini del 1911, attualmente dispersi, inducono ad identificare le strutture di età ellenistica come parte di un santuario sorto presso sorgenti termominerali¹⁵ e presumibilmente dedicato al culto delle divinità salutari ed in particolare, ma non solo, Asclepio ed Igea.

menti per avvalorare l'unitarietà del complesso, che, come si è detto, presenta profonde differenze anche da un punto di vista cronologico. Inoltre, stando alla datazione ricavabile dall'analisi delle tecniche edilizie e dalle sequenze delle stratigrafie murarie, al momento della massima espansione del complesso termale (prima metà del II sec. d.C.) il settore di età ellenistica sembrerebbe essere stato completamente abbandonato e/o trasformato. Sembra evidente il passaggio da un edificio incentrato sull'uso dell'acqua sorgiva ad uno in cui predominano gli spazi di tipo residenziale; tali cambiamenti, che hanno interessato l'intera area scavata, potrebbero essere relativi soltanto ad un settore del complesso¹¹. L'edificio di età ellenistica sembra sfruttare il naturale andamento del terreno, addossandosi alla pendice settentrionale della collina che borda la conca di Agnano. La struttura a terrazze sembrerebbe indicare uno sviluppo dell'edificio da nord a sud, con una destinazione a bacino gradonato per la terrazza inferiore; l'accesso poteva collocarsi sul lato meridionale, in corrispondenza del salto di quota ancora oggi utilizzato per circumnavigare la caldera vulcanica.

Proprio in questa zona si colloca l'ingresso della cd. Grotta del Cane¹², un ambiente

¹¹ La nascita di ambienti residenziali a ridosso, o sovrapponendosi, di un'area sacra potrebbe rientrare nel modello dei complessi termali che sorgono, a partire da età romana, nell'ambito di precedenti luoghi di culti salutari, come il caso di Veio (FUSCO 2011); i dati in nostro possesso sono tuttavia troppo limitati per poter giustificare un'interpretazione funzionale delle nuove strutture come pertinenti ad impianti termali.

¹² La denominazione di Grotta del Cane deriva dall'usanza, testimoniata tra gli altri da Goethe e Dumas, di far entrare un cane all'interno della grotta in modo da mostrare gli effetti dei gas ai visitatori del luogo; la denominazione deriva anche dal fatto che le emissioni di gas, all'ingresso della cavità, si fermano al suolo, risultando letali per animali di piccola taglia e non per l'uomo.

¹³ Si ringrazia lo speleologo Rosario Varriale, che ha esplorato la grotta, per le informazioni fornite.

¹⁴ Si tratta di un'iscrizione graffita su un boccalino a vernice nera; l'iscrizione ed i materiali provenienti dai saggi di scavo nell'area del santuario sono in corso di edizione da parte di Emanuela Auzino e Marcello Gelone.

¹⁵ I luoghi di culto presso le sorgenti termominerali sono noti da numerose località italiane; un recente censimento (BASSANI 2014) ha consentito di recuperare circa settanta contesti, caratterizzati sia da strutture stabili sia da una semplice frequentazione del sito.

Le evidenze di Agnano, sia cronologicamente sia strutturalmente, sembrano rimandare ad una modalità organizzativa dei luoghi di culto dedicati ad Asclepio fortemente incentrata sulla canalizzazione dell'acqua della fonte, che veniva convogliata, attraverso una rete di canali, nell'area della gradonata¹⁶. Indipendentemente dall'interpretazione della struttura gradonata, il sistema di raccolta delle acque doveva essere solo uno degli elementi che caratterizzavano il complesso santuarioale, di cui ancora mancano evidenze archeologiche certe e caratteristiche dei santuari dedicati ad Asclepio, come il tempio, l'area sacrificale ed infine l'incubatore, che tuttavia poteva svilupparsi nello spazio a monte dell'area legata all'uso dell'acqua.

Il rinvenimento di Agnano sembra pertanto restituire un nuovo elemento per la ricostruzione non solo della topografia della *khora neapolitana*, ma anche per i culti cittadini, tra cui sino ad ora non erano annoverati, per una fase cronologica così antica, Asclepio ed Igea.

Come detto in precedenza è impossibile stabilire un rapporto diretto tra le strutture sorte nei pressi delle sorgenti termominerali ed il complesso termale che si sviluppa sul lato occidentale della conca; il secondo, unico che sembra aver avuto, almeno per i livelli inferiori, una continuità anche in epoca post antica, sembra esser sorto in seguito all'unione di più complessi a carattere residenziale. La localizzazione extraurbana del complesso, a ridosso dell'asse viario di comunicazione tra Neapolis e Puteoli, fa propendere per un'identificazione come villa, forse da connettere ad un *praedium*, a cui riferire alcune aree di necropoli note da iscrizioni di epoca imperiale, rinvenute tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento nel settore meridionale della conca di Agnano. Del resto l'attuale toponimo di Agnano (o Anniano come riportato nelle descrizioni più antiche o, ad es., nella carta redatta da Giovanni Carafa, Duca di Noja, nel 1775), per il quale sono state formulate fantasiose interpretazioni da studiosi locali nel corso del tempo, sembra potersi ricollegare con quello della ben nota *gens Annia*, attestata a Puteoli a partire da epoca tardo-repubblicana¹⁷.

E-mail: magig@tin.it

BIBLIOGRAFIA

- AMALFITANO P., CAMODECA G., MEDRI M. (a cura di), 1990, *Campi Flegrei. Itinerario archeologico*, Venezia.
- ANNIBOLETTO M., BASSANI M., 2013, "Morfologie del termalismo antico. Proposte metodologiche per un loro riconoscimento", in M. BASSANI, M. BRESSAN, F. GHEDINI (a cura di), *Aquae Salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*. Atti del convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 Settembre 2012), Padova: 49-61.
- BASSANI M., 2014, "I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali", in M. ANNIBALETTO, M. BASSANI, F. GHEDINI (a cura di), *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, Padova: 143-160.
- CAMODECA G., 1979, "La gens Annia puteolana in età giulio-claudia: potere politico e interessi commerciali", in *Puteoli* 3: 17-34.
- COOL H., 1906, "Agnano", in *Elsevier* 5-6.
- CRISTILLI A., 2008, "L'arredo statuario del complesso archeologico di Agnano. Scultori a Napoli nel II sec. d.C.", in *BABesch* 83: 155-169.
- FUSCO U., 2011, "Archeologia dell'acqua: il sito di Campetti a Veio (Roma)", in M. BASSANI, M. BRESSAN, F. GHEDINI (a cura di), *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*. Atti del I convegno nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), Padova: 261-279.
- GAUTHIER V., 1912, "Il bradisismo flegreo all'epoca ellenica", in *Rend. R. Acc. Scienze fisiche e matem. di Napoli*, fasc. 3-4.
- GIGLIO M., c.s. (con contributi di G. BORRIELLO, G. MERONE, C. PENZONE), "Nuove indagini presso il complesso archeologico di età romana delle Terme di Agnano", in G. CAMODECA, M. GIGLIO (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*.

L'analisi condotta sembra, inoltre, evidenziare un incremento delle evidenze in epoca medio e tardo repubblicana, con una riduzione in età imperiale (BASSANI 2014: 153 ss.).

¹⁶ Per una sintesi sull'organizzazione dei santuari di Asclepio, in Grecia, si rimanda a MELFI 2007.

¹⁷ Sulla *gens Annia* si rimanda a CAMODECA 1979, in particolare pp. 17-20.

- JOHANNOWSKY W., 1952, "Contributi alla topografia della Campania antica", in *RendNap* 27: 83-146.
LAFORGIA E., 1985, "Le terme di Agnano", in *Napoli antica*: 344-347.
MACCHIORO V., 1912, "Le Terme romane di Agnano", in *MonAnt* 21: 225-284.
MACCHIORO V., 1925, "Le terme romane di Agnano", in *Le vie d'Italia*: 525-532.
MELFI M., 2007, *I Santuari di Asclepio in Grecia*, Roma.